Rachele Acquaviva Filippetto

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA PROFUGHI
BORGO SANTO SPIRITO, 3-A - ROMA TELEF. 50-563
N. 0768/R
TESSERA PERSONALE
DI RICONOSCIMENTO
Sig. ACQUAVIVA Rachele
domiciliat in Roma
V. dei Prefetti 12
è addett presso la Pont. Commissione Assistenza Profughi in qualità di raccoglit
Roma, li 5/9/ 1944
Firma del titolare
Rachele Acquaviva
IL PRESIDENTE
(Sac. Ferdinando Baldelli)

La tessera di Rachele della Commissione di Assistenza ai profughi

Rachele Acquaviva ha sempre vissuto a Roma. E' di madre napoletana e padre pugliese. Il padre era commerciante di tessuti. E' sorella di Gennaro Acquaviva e di Ada, giornalista, moglie del critico cinematografico Micciché.
Ha frequentato a Roma una scuola pubblica. Ha militato nell'Azione cattolica.
Dopo la liberazione di Roma, appena conseguito il diploma magistrale, viene assunta dalla Dc nell'ufficio di segreteria del Movimento femminile, nella sede presa in affitto in Piazza del Gesù. Vi resta fino al '54. Funge da segretaria della Jervolino madre. Per un anno lavora anche nella segreteria di De Gasperi . Collabora alla realizzazione del giornale delle donne dc, "Azione femminile" che poi diverrà "La voce delle donne".
Il clima cambiò dopo la Costituente e tutto finì in un certo senso con il 18 aprile '48
Agli inizi degli anni '50 Rachele, tramite Tina Anselmi, conosce Gino Filippetto, ex-partigiano di Castelfranco e poi sindaco di Resana dopo la Liberazione, neoavvocato, amico intimo di Scalfaro, che è sempre stato molto vicino a lei e ai figli anche dopo la morte di Gino. Si sposano nel 1954. Rachele insegna nelle scuole elementari dal 1955 al 1985. Nel 1943-45 durante il periodo dell'occupazione tedesca (ed è per questo che l'abbiamo cercata) e fino al 1954 si è occupata della nascita e della crescita della organizzazione nazionale del Movimento femminile della Democrazia Cristiana. Da diversi anni si occupa di due Associazioni di volontariato: *La lucerna*, che è un laboratorio interculturale e di educazione alla pace, e *Ore 11*, che promuove rapporti e scambi tra l'Italia e il Brasile per un progetto di sostegno a gravi situazioni di emergenza infantile a Foz de Jguassu - Paranà

Stralci dell'intervista a Rachele Acquaviva Filippetto, 2002

Nel periodo dell'occupazione tedesca di Roma(…) nella scuola che frequentavo, il Preside un giorno chiamò la Polizia fascista per far prelevare dalla nostra classe alcuni ragazzi ebrei. Furono portati via con una camionetta e non tornarono più, certamente morirono nei lager tedeschi. In classe restammo ammutoliti davanti a questa scena, ma il Professore di matematica continuò la lezione come se niente fosse successo. (…) Io frequentavo il penultimo anno della Scuola magistrale. La mia scuola si trovava vicino a Campo dei fiori, una zona molto popolare abitata da molte famiglie ebree. In quegli anni io e le mie sorelle, insieme ad alcune amiche di scuola frequentavamo un Gruppo di Azione cattolica nella nostra Parrocchia, S.Maria in Aquiro a Piazza Capranica, al centro di Roma. In questo gruppo era molto seguita, parallelamente alla formazione religiosa, una formazione sociale basata sul pensiero sociale della Chiesa. Leggevamo la *Rerum novarum*, scritti sul personalismo cristiano, ecc.. con un Padre gesuita della Gregoriana. (…). Questa preparazione ci convinse ad attivarci perché questa situazione cambiasse. Eravamo solo ragazzi, giovani e con nessun potere, ma ci chiedemmo in che modo potevamo fare qualche cosa per cambiare questa tristissima situazione o per renderla meno drammatica.
A scuola in quegli stessi anni io avevo una insegnante di Religione, Erminia Maraglio, molto aperta e sensibile ai problemi sociali oltre che a quelli religiosi. Le confidammo i nostri pensieri e si instaurò tra lei e noi (eravamo solo quattro o cinque nella mia classe interessati a questi problemi) un saldo legame e una complicità (…)
In un Palazzo antico vicino a Piazza Navona, Palazzo Braschi, erano alloggiati numerosissimi sfollati dai paesi vicini, reduci da bombardamenti e scossi atrocemente dalla perdita delle loro case e dei familiari. Fu per me e

per altri giovani un'esperienza di grande crescita umana essere presenti in mezzo a queste realtà così difficili da sopportare e il cui racconto si univa alla disperazione e alla paura del futuro. Ci iscrivemmo alla Commissione pontificia di assistenza, molto attiva in quel periodo. Noi avevamo il compito di essere presenti per alcune ore del pomeriggio a Palazzo Braschi in aiuto a quei nostri fratelli più sfortunati di noi. Rimanere per ore con loro, seduti su poveri stracci nelle grandiose sale di quel Palazzo medioevale piene di dipinti e di stucchi preziosi che avevano visto ben altre scene, fu per noi una scuola di vita. (…)

La Signorina Maraglio era una donna molto colta, cresciuta negli ambienti della Milano bene. (…) Faceva parte

del Comitato di Liberazione Nazionale, anche se non ce lo disse mai; quando faceva lezione metteva nel Diario di classe, sulla cattedra, dei volantini firmati "Comitato di Liberazione Nazionale" che noi dovevamo dare ad alcuni ragazzi della Scuola e una parte di essi metterli in una busta e portarli al Direttore della Banca San Paolo di Torino, sotto la Galleria Colonna; dovevamo consegnare la busta solo a lui. Nei manifestini che noi naturalmente leggevamo, c'erano, oltre a una rivendicazione del diritto alle libertà personali che era così offeso in quel periodo, un invito ai giovani di non presentarsi nei luoghi di raccolta per chi doveva trasferirsi al Nord e altre indicazioni pratiche per far fronte alle situazioni di emergenza. Io e una mia amica di scuola, Franca Castelli, eravamo molto fiere di aver ricevuto questo incarico.

(…) Nella nostra classe insegnava un Professore di Italiano, il Prof. Granata, che il sabato, giorno in cui gli insegnanti dovevano indossare la camicia nera in onore al Fascismo, non lo faceva, e quel giorno per tutta l'ora di lezione ci leggeva e spiegava terzine della Divina Commedia in cui si elogiava il valore della libertà. Ci guardava ogni tanto a lungo negli occhi uno ad uno, ricordo, con un'aria di profonda compenetrazione nelle terzine che leggeva, quasi a farle imprimere nei nostri cervelli, come un messaggio. Molti di noi capivano benissimo il significato di questa scelta, anche se lui non ce lo disse mai.

A scuola la nostra insegnante di Religione, la Signorina Maraglio, creò un "Gruppo del Vangelo" nella Sacrestia della Chiesa di N.Signora del S.Cuore a Corso Rinascimento dove era Rettore Padre Tenzi che fu per molto tempo il nostro appoggio spirituale ma anche guida per tutte le nostre attività "pubbliche" (…)

Il gruppo del Vangelo con la Signorina Maraglio e Padre Tenzi

(…) Andavamo, ricordo, per esempio a casa dei Principi Odescalchi a Piazza Santi Apostoli, ma ogni volta in posti diversi, anche in Conventi religiosi, per assistere ad incontri che la Maraglio già da tempo frequentava. Propose la cosa a me e ad altre due o tre ragazze. In questi incontri c'erano uomini e donne che parlavano di costruzione di una futura organizzazione

dello Stato, di progetti legislativi, del modo della partecipazione di tutti alla vita politica. Era l'anno 1944, io e le mie due amiche di scuola avevamo 16 – 17 anni. Queste riunioni durarono tutto il tempo dell'occupazione nazista. Dovevano essere terminate prima delle 5 del pomeriggio perché a quell'ora iniziava il coprifuoco. Lì ho conosciuto De Gasperi, Tupini e Cingolani, Piccioni che erano stati Deputati del Partito Popolare. C'era anche la Signora Cingolani, Angelina, la Signorina Chiri, una nobile romana, la Pecci Blunt. In tutto eravamo una trentina di persone: La Signorina Maraglio ci disse che noi dovevamo ascoltare e ricordare: Ma non parlarne con altri, naturalmente.

Angela Cingolani

- *Poi, venuta la liberazione, la Maraglio a te e a Franca Castelli fa una proposta.*

Si, di andare a lavorare in Piazza del Gesù, in un antico Palazzo romano, il Palazzo Cenci, dove già era cominciato un lavoro di organizzazione del partito della Democrazia Cristiana. Io arrivai lì il 1° ottobre 1945. Già da qualche mese al primo piano di quel Palazzo funzionava una organizzazione della Democrazia Cristiana divisa in settori: direzione politica, movimento giovanile, movimento femminile, amministrazione, economato.
Avevano diviso le stanze del primo piano di questo sontuoso palazzo principesco romano che era appartenuto alla famiglia Cenci.
Si saliva un grande scalone di travertino, bellissimo; dopo la prima rampa c'era una statua di bronzo di Beatrice Cenci; più in alto c'erano due porte; in quella di sinistra c'era un grande salone dove si tenevano le riunioni e alcune stanze che alloggiavano la Direzione politica e amministrativa; dalla porta di destra si entrava in una serie di grandi stanze che furono occupate dai Gruppi giovanili, dall'economato, e le ultime due in fondo le dettero a noi, al Movimento femminile. Ricordo però che aiutammo a sistemare con tramezzi di compensato tutte le altre stanze per dividerle perché servissero per i vari Uffici, essendo molto grandi.
Nelle nostre due stanze c'era un tavolo, alcune sedie, due macchine da scrivere, un telefono e pochissimo altro. C'era però un grande camino di marmo rosa con sopra uno specchio con la cornice dorata che riattivammo subito usando legna di fortuna perché non c'era altro modo di riscaldarsi. Quando entrai per la prima volta in quelle stanze ero molto emozionata e piena di domande.
C'era già lì, seduta alla macchina da scrivere la mia amica di scuola Franca Castelli. Avevamo tutte e due 18 anni. C'era la signorina Maraglio che ci spiegò cosa dovevamo fare. Dovevamo iniziare un rapporto con tutte le Province, servendoci di elenchi di nomi che ci forniva l'Azione Cattolica e varie organizzazioni cattoliche e assistenziali, presenti in tutta Italia, da poco liberata. Formammo lunghi elenchi di donne, giovani e non, impegnate in queste organizzazioni, sensibili ai problemi sociali. Da poco era stato concesso il voto alle donne e comunque la partecipazione alla vita politica delle donne era già nata durante il periodo della resistenza specialmente nell'Italia del nord, dove le donne avevano partecipato insieme agli uomini alla lotta partigiana o all'appoggio di essa. Dove, come in alcune regioni del sud questo non c'era stato, i tempi erano però maturi per un impegno politico delle donne. Era un'idea che nasceva spontanea nella coscienza femminile, frutto dell'esperienza della guerra, della coscienza del contributo che le donne avevano dato alla lotta partigiana e nelle mille attività di sostegno e di cura alle popolazioni dei loro paesi, alle loro famiglie private dei mariti e dei figli. Era un bisogno e un desiderio di contribuire alla rinascita della loro terra distrutta dai bombardamenti e privata di tutto, ridotta alla miseria. Questi sentimenti esprimevano le donne, insegnanti e professioniste, ma anche contadine e operaie, o solo madri di famiglia, che venivano a gruppi, divisi per Regioni, in quelle nostre due stanze. E questi sentimenti e proposte noi raccoglievamo scrivendole a mano, in innumerevoli cartelline grigie e in lunghi elenchi di nomi, indirizzi e qualche numero di telefono.

Rachele nell'ufficio del Movimento Femminile a Piazza del Gesù

Da questi incontri parziali partirono incontri collettivi, divisi per argomenti: formazione, problema del lavoro, della casa, idee per una nuova didattica nelle scuole, per un nuovo diritto del lavoro esteso alle donne.
Quello che ricordo di quegli anni vissuti da neofiti di un nuovo modo di essere donne, è l'entusiasmo che avevamo tutti, organizzatori e militanti attivi, l'usciere e l' autista dell'unica automobile che serviva a tutti, per questo nostro lavoro di costruzione vera e propria di un nuovo mondo. Tutto questo si svolgeva in un clima collaborativo quasi totale, nel senso che tutto veniva fatto insieme, noi ragazze e le dirigenti ufficiali, in uno scambio di ruoli che non ho più trovato negli altri lavori che ho fatto nel corso della mia lunga vita dopo questa esperienza.
(…). Le dirigenti nazionali erano Maria Cingolani, che era stata nominata Delegata per il Movimento femminile dalla Direzione del Partito il 19 agosto 1944, (le truppe alleate in quella data avevano appena superato Firenze). La sua Vice era la nostra Erminia Maraglio. C'era poi un Comitato che si riuniva una volta alla settimana, formato da alcune signore dell'aristocrazia romana, Chiri, Pecci Blunt, e donne che lavoravano in organizzazioni di promozione umana, due donne operaie che si occupavano di un inizio di sindacato, la vecchia Signorina Giuseppina Novi Scanni che tutte ammiravamo per la sua storia di partecipazione ai problemi sindacali delle donne durante il periodo fascista e per la sua saggezza.
Il compito di questo Comitato era stabilire forme di collegamento con le varie zone del paese per ribadire alcuni concetti essenziali della partecipazione femminile alla politica, lanciare anche idee di fondo non solo sul piano ideologico ma pratico: per esempio studi sulla ricostruzione edilizia fatti da donne in alcune città, con vera competenza tecnica e ispirati soprattutto da spinte ideali che erano quelle del significato della partecipazione femminile (…), per contribuire ad umanizzare questa civiltà nuova che nasceva. Ricordo perfettamente la grande preparazione sociale delle donne di quegli anni, espressa da studi fatti dalle donne, che teneva conto delle condizioni sociali, non solo femminili, sia delle donne operaie che delle contadine e di tutte quelle che volevano occuparsi del loro Comune.
Quando nel 1946 vi furono le prime elezioni amministrative queste donne, benché quasi inesperte come del resto anche gli uomini, di vita politica attiva, furono numerosissime nelle liste, e furono moltissime le elette nei Consigli Comunali, donne provenienti da tutti i ceti sociali, insegnanti e professioniste ma anche operaie e contadine non solo del nord , ma anche della Calabria, della Campania, della Sicilia, della Sardegna. In questo periodo furono molto seguite anche le collaborazioni con altre organizzazioni femminili, il CIF per esempio, le ACLI femminili e i sindacati delle varie categorie: con queste organizzazioni partecipammo in quei primi anni di formazione a Convegni sul lavoro femminile, sulla previdenza sociale estesa alle donne lavoratrici, sulla posizione della donna nella legislazione vigente,
(…)

- *E gli uomini del Partito e la Direzione nazionale come si comportavano con voi?*

(…) In genere non mi ricordo di un grande entusiasmo per il nostro lavoro. Forse ci consideravano solo una "forza lavoro" nell'organizzazione politica. Certamente era ancora lontana, e lo è ancora oggi purtroppo, una

vera comprensione del ruolo politico delle donne. Ricordo i loro sorrisi di compiacenza anche se pieni di cortesia, un misto di benevolo interesse e ascolto doveroso, quando le nostre dirigenti esprimevano le loro idee nelle riunioni politiche. Lo stesso atteggiamento che aveva la Chiesa ufficiale, (Vescovi, Parroci), non però i pochi sacerdoti che condividevano con noi lo spirito del nostro lavoro. Ricordo Padre Tenzi, Missionario del Sacro Cuore e alcuni altri che ci incoraggiavano. Per tutti gli altri la nostra esperienza aveva un interesse di curiosità per la novità del nostro impegno politico e penso di attesa per la piega che avrebbe preso questo impegno. Nel campo delle relazioni ufficiali non so cosa accadeva. È la storia che ci dice oggi del coinvolgimento politico-religioso del Partito con la Chiesa a vari livelli, ma noi allora percepivamo poco ancora questa intesa come un condizionamento al nostro lavoro, forse non la pensavamo possibile e condizionante, prese come eravamo da un'idea tutta laica di lavorare ispirate dai principi sociali cristiani, ma non condizionate dalla Gerarchia ecclesiastica. Certamente eravamo in questo argomento ingenue e non coinvolte. Ricordo comunque che dopo i successi elettorali delle Amministrative del 1946 e soprattutto dopo il contributo dato dalle donne nella Consulta e poi nella Costituente fummo maggiormente apprezzate, ma purtroppo nonostante questo la presenza femminile nelle strutture politiche a tutti i livelli e in tutti i partiti, come del resto anche oggi, non è ancora arrivata a un vero riconoscimento.

- *Questo primo periodo di organizzazione politica femminile quanto durò?*

Circa un anno. Le nostre dirigenti nazionali incontravano regolarmente ogni 15 - 20 giorni le rappresentanti delle varie realtà sociali presenti nelle province per creare, come ho detto, una rete di collaborazione sui temi che loro stesse ci suggerivano: loro portavano le esperienze dei loro paesi distrutti dai bombardamenti, idee su come pensavano di sopravvivere anche materialmente perché c'era ancora tanta miseria e distruzione dappertutto; facevano proposte di ricostruzione adoperando le possibilità che dava la realtà democratica nata dopo la fine della guerra, le prime leggi sulla ricostruzione, le prime possibilità da sfruttare al massimo, inventandosi soluzioni pratiche come solo lo spirito femminile sa fare.
Le nostre riflessioni si nutrivano anche di ricerche sul personalismo cristiano e sull'urgenza di una maggiore valorizzazione della donna come persona. (…). Molto presenti erano tutte le donne che avevano partecipato alla Resistenza: Laura Bianchini, Ida D'Este, Silvia Ferrigni, Tina Anselmi, Vera Dragoni, Rina Musso, Lisetta Dal Cero e tante altre. Il loro entusiasmo per il lavoro di preparazione alla vita politica delle donne era molto grande. Aiutarono tutte noi a comprendere meglio il compito che ci aspettava. Alcune avevano tendenze più radicali sul modo di attuazione di questo programma e altre più accomodanti: rappresentavano l'inizio di due schieramenti che più tardi si manifestarono apertamente nel Partito: destra e sinistra. Nel Movimento femminile queste due anime non si palesarono mai apertamente almeno fino a quando io sono stata lì.
(…)

Rachele con Franca Falcucci e altre due collaboratrici del movimento femminile

La rete di incontri e di studi di preparazione alla vita politica delle donne fu usata per partecipare al meglio alle elezioni

amministrative del 1946, le prime elezioni con il contributo del voto delle donne. Intensificammo in quei mesi gli incontri.
Alla nostra Segreteria si aggiunsero altre ragazze, Lidia Petterini e Rosa Proietti, e altre per brevi periodi.
Dovevamo fare un grande lavoro di informazione e preparazione delle candidate alle elezioni che pur essendo molto motivate da un fortissimo senso di servizio, non avevano, come del resto noi stesse al centro, nessuna conoscenza dei meccanismi elettorali e dell'organizzazione necessaria a una competizione elettorale.
Preparammo vari Convegni a questo scopo: uno sul lavoro femminile in collaborazione con il CIF e le ACLI, uno sul ruolo della donna in politica, uno sull'organizzazione del Movimento femminile.
Quando io arrivai in quelle stanza , il 1° ottobre 1945, già era uscito il primo numero di un giornale tutto nostro, "Azione femminile" il 9 marzo di quell'anno. Fu il primo giornale politico femminile italiano .Usciva ogni mese ed era fatto di notizie ma anche di diffusione di concetti e linee di guida per il lavoro politico delle donne; conteneva anche relazioni sui Convegni che facevamo. Lo mandavamo a tutti i gruppi politici democristiani femminili nelle province e era molto apprezzato. Si trasformò poi in "Donne d'Italia".

La redazione di Donne d' Italia: Stefania Rossi - Franca Falcucci - Rachele

Anche il giornale era fatto in completa collaborazione: ognuna di noi, a Piazza del Gesù, scriveva i testi, (per quelli più "tecnici" ci facevamo aiutare, naturalmente) e li copiava a macchina. Poi io e Franca Castelli portavamo tutto il materiale in Tipografia (la Sograro) e assistevamo alla stampa scritta su piombo. Poi il "proto", una specie di capomacchina e impaginatore, un uomo sulla cinquantina, gentilissimo e paziente, ci insegnava come correggere le bozze e come fare il "menabò", l'impaginazione di ogni pagina. Noi passavamo intere giornate in tipografia tra il frastuono delle linotipie e la meravigliosa allegria nel vedere uscire dalle macchine a poco a poco il nostro giornale. Portavamo poi con una automobile del Partito, prestata con fatica, guidata da Rossi un autista che ci capiva e ci voleva bene, alla

SUPPLEMENTO DE IL POPOLO

Azione Femminile

ORGANO DEL MOVIMENTO FEMMINILE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ANNO III — N. 3

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: ROMA - PIAZZA DEL GESÙ N. 46 - TELEFONO 62-005

Una copia L. 5 - Abbonamento: Annuo L. 100 - Semestrale L. 130

Si affittano città

AVEVANO COMINCIATO COL DIRE...

PANORAMA SETTIMANALE

Dirigenti Provinciali e Regionali Femmir

La Democrazia Cristiana vi dà con

AD ASSIS

nei giorni 1 - 2 - 3 marzo 1947

2° Convegno Nazionale Fe

DONNE d'Italia

A CURA DEL MOVIMENTO FEMMINILE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

L. 25

Stazione Termini i pacchi dei giornali e aspettavamo qualche giorno per ricominciare da capo.
Azione Femminile prima e poi *Donne d'Italia* era veramente il mezzo di collegamento tra la sede Centrale del nostro Movimento e le province. A noi pareva un bellissimo giornale ma soprattutto lo consideravamo utilissimo.
(…)
I risultati delle elezioni amministrative del 1946 furono molto importanti. Molte donne furono messe nelle liste elettorali in tutti i Partiti e moltissime furono elette. Provenivano da tutti i ceti sociali: c'erano operaie, casalinghe, professioniste, insegnanti. Erano in Valle d'Aosta, in Veneto, in Toscana, in Campania, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna. Ricordo i loro volti e i loro occhi luminosi, ricordo il loro impegno non solo sui temi che riguardavano la condizione femminile ma anche la ricostruzione edilizia, i piani-casa, un primo Statuto dei lavoratori e delle lavoratrici, la condizione della vita della scuola, i programmi scolastici, la condizione operaia. Chiamammo a Roma tutte le elette della Democrazia Cristiana, non ricordo il numero, ma erano tante, tantissime. Facemmo una grande fatica a sistemarle in Conventi e in pensioni a poco prezzo. Le sale imponenti del Campidoglio dove si riunivano non le contenevano tutte. Il Sindaco di Roma Rebecchini fece loro un discorso molto bello, pieno di incoraggiamenti e di prospettive verso il futuro, di proposte nuove.

Le Consigliere comunali col Sindaco di Roma Rebecchini

Quando guardo le foto di quella giornata, e rivedo i volti e gli atteggiamenti di quelle donne, mi chiedo quanta parte del loro lavoro così impegnato sia entrato poi nella nostra democrazia adulta e nelle leggi che ora ci governano. Forse poco. Forse bisognerebbe riprendere quei loro studi, a volte scritti a mano, per ricavarne spunti ideali per l'oggi. Almeno per quello che riguarda la spinta ideale che li animava, che non era solo autenticamente femminile, ma profondamente umana.

Le Consigliere comunali, prima del Convegno, rendono omaggio all'Altare della Patria

Lo spirito di servizio fu alla base del nostro lavoro al centro e delle donne in tutti i Comuni in cui furono elette per quelle prime elezioni e tale fu anche per le elezioni future (…) Io rimasi al Movimento femminile fino all'ottobre 1954, anno in cui mi sposai, nella Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore dove avevo frequentato il Gruppo del Vangelo, ma ricordo molto bene che questo spirito andò man mano diminuendo dopo quelle prime elezioni, certamente per motivi sopravvenuti nel tempo.

(…)

- *E le elezioni per il Referendum istituzionale e per la Costituente del 1946?*

Ci fu una preparazione altrettanto bella e molto impegnativa, questa volta con temi di carattere nazionale. Ci fu prima la Costituzione della Consulta che preparò tutto il materiale che sarebbe servito per la prima consultazione popolare diretta, la Costituente. Della Consulta fecero parte 14 donne di tutti i Partiti, di cui 3 democristiane. E' quasi commovente rileggere su "Azione Femminile", il nostro giornale di quei tempi, i discorsi che fecero queste donne alla Consulta. Parlarono della democrazia, nata dalla Resistenza e dalla volontà di tutto il popolo, che stava per essere finalmente introdotta con la stesura della Costituzione. Parlarono della prima esperienza politica delle donne e della ricchezza umana che sarebbe venuta da questa esperienza. Di tutto questo discutevamo tutte insieme nelle famose due stanze a Piazza del Gesù.
Si prepararono subito dopo le liste e i temi del Referendum istituzionale e per le elezioni per l'Assemblea Costituente. I Convegni, gli incontro formativi, i Comizi furono tanti

Un incontro di donne abruzzesi in preparazione alle elezioni politiche

(…) Furono chiamate altre collaboratrici anche dalle Province e io e alcune giovani aiutarono sul posto le candidate nelle varie regioni. Fu in quel tempo che conobbi Tina Anselmi, veneta e staffetta partigiana, Vera Dragoni fiorentina con una bellissima storia personale di impegno alle spalle, Lisetta Dal Cero, partigiana veronese. Con loro e con qualche altra propagandista (così le chiamavamo) ebbi un rapporto di vera, profondissima amicizia. Il nostro lavoro che riguardava tutta l'Italia partiva dal nostro telefono, spesso mal collegato, e dalle due macchine da scrivere Olivetti che erano quasi sempre attive e che ci procuravano grandi mal di schiena.

- *Ci fu, prima delle elezioni del 1948 il Convegno Nazionale del Movimento Femminile per l'elezione diretta della Delegata nazionale e del Comitato direttivo, mi pare*

Sì, si tenne ad Assisi dal 1° al 4 marzo 1947. Parteciparono tutte le Delegate provinciali elette dalle iscritte. Furono quattro giorni di dibatti, di scambi di vedute, di canti popolari, anche di preghiere nella Basilica di San Francesco. Ricordo perfettamente quei quattro giorni del primo Convegno Nazionale. C'erano rappresentati tutti i tipi di donne di allora: sarde, alcune col loro costume, siciliane piene di forti entusiasmi, toscane brillanti e loquaci, venete, lombarde, piemontesi. (…). Ci fu l'elezione della Delegata nazionale. Fu eletta Maria Jervolino. Fu eletto anche il Comitato nazionale. Ne facevano parte Franca Falcucci, Erminia Maraglio, Maria Nicotra, Elsa Conci, Angela Gotelli. Giulia Fogolari, Laura Bianchini, Stefania Rossi.

Il Comitato Centrale eletto ad Assisi

C'era stato, per così dire, un ricambio generazionale perché erano ora presenti nel Direttivo nazionale delle donne democristiane alcune giovani, Franca Falcucci e Stefania Rossi.
Fu programmato subito dopo un Convegno di studio su temi di attualità politica. Uno dei relatori fu Aldo Moro che parlò della nuova Costituzione (…)
Il Convegno si svolse in un antico Monastero ai piedi del Gianicolo a Roma. Parteciparono oltre duecento donne impegnate nelle province nell'opera di coscientizzazione del mondo femminile. Ricordo molto bene in questo Convegno l'intervento di De Gasperi che fu anche una testimonianza di vita e di impegno civile. Le sue parole sono ancora impresse nella mia memoria e hanno formato la mia coscienza di laica cristiana in tutti gli anni che seguirono quell'esperienza.
(…)

C'è anche Rachele in questa foto ricordo del Convegno al Gianicolo

- *-Tu hai conosciuto De Gasperi da vicino?*

Sì, per un breve periodo ho lavorato con lui.
Ricordo per questo anche episodi legati alla sua vita di tutti i giorni, che, standogli vicino potevo conoscere e anche apprezzare. Anche questi sono impressi nella mia mente come una prova di coerenza peraltro non rara in quegli anni nelle donne e negli uomini politici.
Ricordo la battaglia, perché proprio di una lotta si trattò, tra sua figlia Maria Romana, appoggiata da me, alla vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti, nel gennaio 1947, per convincerlo a comprarsi un vestito nuovo che fosse all'altezza degli incontri che doveva avere. Lui si ostinava a dire che sarebbe andato benissimo un vestito che già aveva e che a noi sembrava "molto usato". Alla fine vincemmo noi. Ricordo anche che tutti noi di Piazza del Gesù contribuimmo come potevamo all'acquisto.
Ricordo anche in quell'anno di lavoro della Costituente le riunioni del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana cui a volte ero incaricata di partecipare per redigere il verbale. Alcune di queste riunioni erano molto accese per le tendenze che si manifestavano di deviazioni a destra o a sinistra della politica del Partito, portate avanti da alcuni consiglieri e per i conseguenti interventi pratici nella stesura della Costituzione e nel Governo. De Gasperi affermava in quelle riunioni con molta forza che il Partito non poteva deviare da una ispirazione

ideologicamente equidistante, per il vero bene della nostra patria: solo così si sarebbe potuto tradurre in atto una vera giustizia sociale. (…)
Ricordo perfettamente anche le lunghissime discussioni su un sogno che alimentava gli incontri di Dossetti con La Pira, Ardigò e qualcuna delle deputate democristiane. Queste discussioni avvenivano in una piccola stanzetta, ricavata in un sottoscala, che era stata loro assegnata. Il sogno riguardava il formarsi di una sinistra cristiana, necessaria , secondo loro, per testimoniare nel sociale le loro profonde convinzioni religiose. In loro c'era anche un certo disappunto quando i loro ragionamenti venivano contestati: essi infatti avevano molte idee avanzate ma anche pochissimo potere. De Gasperi assisteva a queste discussioni nelle riunioni del Consiglio Nazionale che si teneva nella grande sala, con un viso profondamente rattristato che incuteva soggezione. Chiaramente la sua responsabilità nei confronti di tutta la nazione era molto grande e lui ne sentiva il peso profondamente. Questo non gli impedì nel 1952 al tempo della cosiddetta "operazione Sturzo" in occasione della formazione delle liste per le elezioni amministrative di Roma di tenere, insieme ad altri (A.C., Gruppi giovanili cattolici) un atteggiamento fermo e coraggioso.
Di quei giorni ho un ricordo preciso e anche questo incancellabile. Io ero stata "prestata" dal Movimento Femminile alla Segreteria di De Gasperi che era allora Segretario del Partito e contemporaneamente Presidente del Consiglio. La sua Segreteria aveva bisogno di una persona che si occupasse di mettere un po' in ordine carte, lettere, stampati. Io fui mandata per tre o quattro mesi per questo lavoro. Lavoravo nella stanza di De Gasperi e assistevo alle sue telefonate e anche a volte ai suoi incontri. Ricordo di quei mesi la sua grande cordialità con me, cosa che di solito non appariva nei suoi modi bruschi e sbrigativi, un interesse anche per tutte le cose che avevo in mente di fare nella mia vita futura dopo l'esperienza del Partito(…). Ricordo anche la sua abitudine ad alzarsi dalla sua scrivania per andare a comprare il giornale, per prendere un bicchiere d'acqua, e la sua risposta alla mia richiesta di aiutarlo: "Lei ha il suo lavoro, questo posso farlo io." Ma il ricordo che ho più forte è quello di una telefonata a cui assistetti nei giorni dell'operazione Sturzo. La telefonata era con un alto prelato della Chiesa e certamente si capiva che non era la sola occasione che De Gasperi aveva avuto di far conoscere il suo pensiero sull'argomento. Lui ribadì la sua posizione intransigente di non aver intenzione di partecipare alla creazione di una lista civica formata da Democrazia Cristiana e Movimento Sociale voluta dalla Curia romana per salvaguardare Roma dal pericolo comunista. Le sue parole erano forti, decise, quasi arrabbiate. Dopo la telefonata vedendolo molto turbato gli chiesi se aveva bisogno di qualche cosa e lui mi spiegò con poche parole il significato di questa sua decisione e che cosa significava per lui essere laici e cattolici. E' una lezione che non ho più dimenticato.

- *Poi vennero le elezioni politiche del 18 aprile 1948*

Sì, precedute da una campagna elettorale molto combattuta. Ricordo perfettamente quel tempo perché nel nostro Ufficio passava tutta la molteplice attività di preparazione delle donne democristiane a questa consultazione.(…).

Manifesto elettorale per le elezioni del 1948

(…).
A noi, a Roma, spettava il compito di organizzare tanti incontri nelle province per continuare l'opera di formazione e di aggiornamento, anche con l'aiuto delle nuove Deputate. Ci furono Corsi dedicati specialmente alle giovani che erano moltissime, corsi per le operaie, per le insegnanti, per le casalinghe.
Nelle stanze del nostro ufficio si tennero durante il periodo legislativo per la Costituente, e anche dopo, riunioni preparatorie dei lavori parlamentari, anche con Deputate di altri partiti per accordarsi su strategie comuni, specialmente sui temi che riguardavano il lavoro delle donne, la riforma della scuola, la riforma del diritto di famiglia, la legge Merlin per l'abolizione delle case di tolleranza.
Ricordo specialmente la preparazione di questa legge con inchieste, fatte in comune con altri Partiti, in molte città d'Italia che venivano di volta in volta nei vari incontri presentate a tutti. In queste riunioni c'erano donne appartenenti a tutti i partiti politici, unite per lavorare insieme su un tema di liberazione della donna.
Ricordo i loro discorsi nel piccolo studio della Signora Jervolino, tutti pieni di uno spirito collaborativo, nonostante le differenze politiche. Ricordo anche un momento di allegria quando la Signora Jervolino voleva farmi uscire dalla stanza perché la Merlin stava affrontando argomenti scabrosi con particolari molto toccanti che io secondo lei non dovevo ascoltare. La Merlin invece insistette perché, disse, io benché giovane dovevo conoscere anche questi problemi. Veramente altri tempi!(…)
Si prepararono e si fecero incontri anche regionali sulla Riforma agraria, su quella sindacale operaia, sul piano-case Fanfani, sul Piano Marshall. Questo intenso lavoro di formazione, pensato e attuato dalle nostre Dirigenti nazionali, testimoniava un impegno preciso, che era comune a molte altre organizzazioni politiche femminili di quel tempo, pur con le necessarie differenze, a non limitarsi soltanto alla formazione nei periodi prossimi alle elezioni, ma con una continuità molto valida. Ricordo innumerevoli Corsi e Convegni che si prepararono e si fecero al Centro e nelle grandi città dal 1948 al 1954, anno in cui lasciai questo lavoro. (…)

Donne a Convegno a Pescara

Ricordo il Corso nazionale di aggiornamento che si tenne a Posillipo nel luglio 1949, che si occupò della preparazione strettamente politica delle donne democristiane con temi che riguardavano le battaglie da sostenere in Parlamento per le nuove leggi che stavano nascendo sul lavoro femminile, e una bellissima relazione di Stefania Rossi sul personalismo cristiano in difesa della donna intesa come persona in tutta la vita sociale e non come funzione per il lavoro che fa o per il ruolo che svolge. Le partecipanti erano oltre 150 e il Corso fu tenuto in un Convento di Suore Dorotee che aveva ampie finestre sul Golfo di Posillipo. La mattina presto scendevamo a fare il bagno insieme alle Suore che si coprivano con palandrane azzurre e alla sera cantavamo canzoni napoletane sulle terrazze del Convento.
Ricordo il nostro IV Convegno Nazionale che si svolse a Fiuggi nel maggio 1950, nel quale si parlò soprattutto del problema dei giovani e della loro partecipazione al mondo della scuola, del lavoro, della vita politica.
Ricordo con particolare emozione infine l'ultimo Convegno nazionale a cui partecipai, che si tenne a Viareggio nel maggio 1954. Il clima era lo stesso di quelli precedenti, c'era qualche faccia nuova, la gioia di trovarci insieme era sempre grande. Le relazioni riflettevano il clima sociale cambiato: c'erano sempre le parole di elogio da parte dei dirigenti nazionali per il contributo delle donne democristiane alla vita politica, soprattutto sul tema della casa, sulla parificazione dei salari tra uomini e donne, ma aleggiava già ormai un riconoscimento delle donne in relazione soprattutto al numero dei voti che portavano nelle competizioni elettorali. Ricordo che

questa cosa mi sconcertò, e insieme a molte amiche presenti, parlammo a lungo di questo, sembrandoci quello l'inizio di un imbarbarimento della vita politica, almeno per quanto riguardava la partecipazione delle donne.
Ci fu in quel Convegno l'ultima Relazione da Delegata Nazionale di Maria Jervolino, che era stata nominata Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione. Lei fece un bilancio della sua attività al Movimento Femminile negli anni dal 1947 al 1954, che corrispondevano grosso modo agli anni in cui io avevo lavorato al Movimento Femminile. Anch'io passai in rassegna i 9 anni in cui avevo lavorato lì e il bilancio, allora e anche ora, fu positivo. Avevo avuto modo di assistere e partecipare alla nascita e al consolidamento di un movimento politico femminile nazionale, in anni in cui per la prima volta le donne italiane si affacciavano sulla scena pubblica. Avevo molto lavorato con lo spirito severo e impegnato con cui in quegli anni si lavorava in tutti i campi, avevo contribuito, certo in piccolissima parte, a rendere le donne italiane consapevoli del loro ruolo in quegli anni. E tutto questo mi dava, e mi dà ancora, una grande gioia. Stavo per sposarmi e da pochi mesi avevo ricevuto da Gino un piccolo anello che portavo orgogliosamente alla mano sinistra. Tante delegate sapevano che ero fidanzata con un ex partigiano che veniva dal Veneto, specialmente le sue conterranee lo conoscevano, in particolar modo Tina Anselmi che era stata nella sua stessa Brigata partigiana e che addirittura me l'aveva presentato nel 1950 e Ida D'Este e tante altre deputate che passavano per il suo Ufficio legislativo alla Camera dei Deputati per ricerche e consigli.

Rachele e Tina Anselmi
al Convegno di Viareggio